

le videro ancorate all' imboccatura di quel canale, perchè il vento contrario non aveva loro permesso di entrarvi; nè avrebbero potuto evitare il combattimento, ove lo Zeno avesse voluto presentarli loro. Accorserì soltanto, che fossero inseguite, quando s' erano ormai ridotte nel porto. La flotta veneziana s' inoltrò anch' essa nel canale, e fermatasi a poca distanza dal castello minacciò di bombardare la città. Le ciurme delle sultane per lo spavento abbandonano i legni e cercano di salvarsi a terra. I consoli di Francia, d' Inghilterra e di Olanda, venuti a bordo della flotta nostra, persuasero lo Zeno ad astenersi dal bombardare la città, per non recare nocimento al commercio delle loro nazioni amiche della repubblica. Così finì questa impresa, e la flotta ritornò a Scio.

C A P O XXXII.

I veneziani abbandonano Scio: il capitano generale è processato.

La perdita di Scio addolorava grandemente la corte di Costantinopoli: perciò fu dato ordine al capitano pascià di affrettarsi a ricuperarla ad ogni costo. Egli nella primavera del 1695 partì da Costantinopoli con tutte le forze marittime dell' impero: andò direttamente a Smirne ad imbarcare le truppe, le munizioni, l' artiglieria, di cui aveva bisogno; poi fece vela verso Scio. Ivi il capitano generale s' era dato ogni premura per rinforzarne le fortificazioni, per restaurarne le mura, per introdurre strade coperte, per erigere nuove opere di difesa, per perfezionarne il molo e correggervi i difetti dell' arte.

All' approssimarsi dell' armata turca, lo Zeno le andò incontro con tutta la flotta, che aveva sotto i suoi ordini. Ma fosse l' ostacolo dei venti, o fosse l' irregolarità del comando, il combattimento ebbe principio tra sei vascelli veneziani e sedici sultane. Tre dei vascelli presero fuoco, gli altri tre combattevano disperatamente allorchè sopraggiunse il grosso della flotta veneziana, cioè, le galeazze, gli altri vascelli, e tutte le galere. L' azione diventò generale e fu sanguinosa